

Basilica Cattedrale di Nola

*Giovedì Santo 2008
Messa crismale*

***Omelia di Mons. Beniamino Depalma
Arcivescovo - Vescovo di Nola***

*Amati presbiteri diocesani e religiosi,
carissimi Diaconi,
e voi tutti fratelli e sorelle dilette che con vari e santi carismi
edificate la Casa di Dio in questa terra nolana,*

siate tutti raggiunti oggi dalla voce, dal suono e dai profumi di questa divina Liturgia, capace di risvegliare la nostra fede nell'azione di Dio, di rianimare la speranza nella vita più forte della morte, di riaccendere l'amore pronto a donarsi fino alla fine.

E' con noi qui, adesso, il Signore Gesù che in questi giorni della sua Pasqua continua a piantare nella nostra terra, così offesa e martoriata, tanto inquinata e violentata da egoistici interessi di parte, l'Albero della Sua Croce che, più del legno di Mosè, rende dolce l'amaro e feconda anche la roccia. Vogliamo raccogliere da questo Albero fecondo e glorioso il frutto capace di guarire il nostro cuore, lo Spirito dell'amore, che fluisce abbondante come olio di letizia in questo Santo Rito. Sia Lui, lo Spirito di Cristo, a rinnovarci profondamente, sia Lui a mandarci a trasformare la creazione intera in offerta gradita a Dio per la salvezza del mondo.

Carissimi, vorrei accogliere nuovamente per voi e con voi questa forza e questo mandato dello Spirito. Vi prego di riascoltarlo con animo aperto e disponibile: due volte esso è risuonato in questa Liturgia, per bocca di Isaia e sulle labbra del Signore: *“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione... per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4, 18-19; cfr Is 61, 1-2).

Sono parole piene di mistero poiché intendono svelarci l'origine della missione del Verbo incarnato in questo mondo, portarci per così dire alla sorgente da cui essa è sgorgata: *“Lo Spirito del Signore è su di me... mi ha mandato”*.

Siamo direttamente introdotti nella relazione del Salvatore con lo Spirito che lo ha “unto”, cioè costituito nella sua missione salvifica. Concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, da questo stesso Spirito Egli fu unto e consacrato “con olio di esultanza” Sacerdote eterno e Pontefice della nuova ed eterna Alleanza. Questo Spirito fin dall'Incarnazione e poi al Giordano e in ogni Suo giorno terreno scese e si posò su di Lui, Lo pervase nella Sua umanità corpo e anima per poi effondersi da Lui su noi e il mondo intero.

L'avvenimento stupendo della liberazione dei prigionieri, dell'illuminazione dei ciechi, del lieto annuncio ai poveri accade nella persona, nella vita, nella parola di Gesù; è stato progettato e voluto dal Padre mediante lo Spirito Santo. Esso trova la sua ragione unicamente nell'amore del Padre per il mondo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui"*.

L'accoglienza da parte del Figlio di questa decisione del Padre, il consenso del Figlio ad essere inviato in questo mondo trova la sua ragione unicamente nell'amore per il Padre e nell'amore per l'uomo. L'antica parola profetica, *"lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione"*, trova pertanto in Cristo, *"inviato a portare il lieto annuncio ai poveri"*, una realizzazione assolutamente unica, sulla quale è solo possibile balbettare qualcosa.

Inviato dall'amore del Padre, venuto per amore del Padre verso l'uomo, Gesù è veramente costituito salvatore dalla unzione che è lo Spirito Santo. E il Figlio si offre totalmente in conformità alla volontà del Padre, all'azione dello Spirito, così che in Lui veramente Dio si dà all'uomo amandolo fino alla morte e l'uomo si consegna a Dio donandosi fino alla morte. In Lui, per Lui e con Lui Dio viene incontro al bisogno di salvezza dell'uomo e l'uomo diviene capace di rispondere all'amore: *"lo Spirito... è il medium in cui il Padre invia in libertà e pura grazia il Figlio... ed è il medium in cui e mediante cui il Figlio risponde... colla sua obbedienza alla missione del Padre"* (W. KASPER).

Ecco il mistero che stiamo celebrando e adorando in questa Liturgia: il mistero dell'unzione del Verbo incarnato da parte dello Spirito; il mistero del suo *dies natalis* come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza; il mistero della presenza nella sua santa umanità dello Spirito Santo, mediante il quale Cristo *"offrì se stesso senza macchia a Dio"* perché, intervenendo la sua morte, coloro che sono chiamati possano ricevere l'eredità eterna che è stata promessa (cfr. Eb. 9,14.15).

Questo mistero ci tocca da vicino, riguarda tutti e ciascuno di noi, riguarda ogni cristiano battezzato e cresimato, che ha ricevuto lo Spirito per la vita e la missione.

E' stato ed è così in particolare per noi ministri ordinati che una nuova e forte effusione dello Spirito ha configurato a Cristo, Capo e Pastore. Questo Spirito, che ha *"unto"* Cristo fecondandone la vita e la missione tra gli uomini, che ha *"riposato"* su di Lui fino a sgorgare con abbondanza dal Suo Costato aperto sulla Croce generando la Chiesa, da allora continua a voler dimorare tra gli uomini, a prendere possesso di uomini e donne per continuare, attraverso di loro, a consacrare e a salvare, a guarire e a consolare, a illuminare e sanare.

Insieme con voi in questo momento vorrei compiere un ideale pellegrinaggio del cuore al nostro *dies natalis*, al giorno della nostra ordinazione sacerdotale – di cui oggi rinnoviamo la grata e santa memoria-, quando per bocca del Vescovo lo stesso Spirito ha chiesto la nostra disponibilità a essere consacrati con l'unzione e mandati:

"Volete esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbiteri, come fedeli cooperatori dell'ordine dei vescovi, nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?".

In quel momento il Padre ci guardò con affetto di predilezione e ci chiese di essere con Cristo e come Lui completamente e per sempre dediti alla Sua gloria e alla salvezza dei fratelli, sacerdoti di una nuova ed eterna alleanza d'amore, guide del popolo pronti a dare per esso la vita.

E noi dicemmo *"sì, lo voglio!"*. E alla parola pronunciata con la bocca corrispose –Dio lo voglia!- il consenso della vita, di tutta la vita, divenuta una con quella di Cristo, offerta al Padre e ai fratelli e perciò fedele alla Chiesa e celibe per sempre.

Avvenne allora *in* noi ciò che in Cristo avvenne *per* noi: lo Spirito venne su di noi, ci consacrò con l'unzione e ci mandò all'umanità sofferente e sempre bisognosa di gioia, di libertà e di speranza; ci rese, come Cristo, messaggeri del Vangelo di Dio, adempimento nell'oggi del mondo e di

ciascun uomo della presenza del salvatore.

Noi oggi, qui, celebriamo quel dono, invociamo sempre di nuovo quella effusione divina, supplichiamo che nel segno dell'olio si rinnovi per noi e per tutti quella grazia: *“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”*. Le parole della S. Scrittura parlano dunque anche di ciascuno di noi in Cristo: descrivono anche il *dies natalis* del nostro sacerdozio in Cristo.

Tocchiamo qui le radici più profonde, eterne, non solo e non principalmente del nostro ministero sacerdotale, ma del nostro essere sacerdoti: della nostra predestinazione ad essere partecipi in modo singolare dell'unzione del Verbo incarnato come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. E' con un unico atto ed in unico movimento di amore che il Padre nello Spirito Santo ha consacrato l'Unigenito e ciascuno di noi. Fin dal principio, ciascuno di noi è stato incluso nella unzione del Verbo incarnato, per essere mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio. E se il *dies natalis* del nostro sacerdozio è un giorno, mese ad anno del calendario umano, esso però ha la sua alba nella vita intima della Trinità Santa ed adorabile: il vero *dies natalis* è la nostra eterna predestinazione ad essere partecipi dell'unzione di Cristo.

Con piena verità, pieni di stupore e di gratitudine, possiamo narrare la nostra più profonda autobiografia così: *“lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio”*. Riscoprendo oggi il nostro *dies natalis*, riscopriamo la nostra dignità. Non abbiamo paura di pronunciare questa parola! Noi la pronunciamo non come la pronuncia il mondo. Il mondo la pronuncia e pensa onori, primi posti, potere sugli altri. Noi pensiamo semplicemente verità del nostro essere sacerdoti. Ovunque tu sia a svolgere il tuo ministero, qualunque sia il risultato apparente del medesimo, tu sei colui che il Padre ha reso partecipe della stessa unzione – missione di Cristo: la verità del tuo essere sacerdote è nell'essere sacramento della presenza di Cristo in mezzo al mondo.

Nella vita di ciascuno di noi si fa leggibile il ministero stesso di Cristo. Questa è la nostra incomparabile dignità. Non rinunciamo mai ad essa: la rinuncia da parte di una persona alla sua dignità è la più grande tragedia spirituale. Questa rinuncia comincia ad insidiare la nostra esistenza sacerdotale quando siamo tentati di misurarla secondo la stima che generalmente il mondo ha di una professione più che di un' altra; quando cominciamo a perdere nel cuore la gioia di essere sacerdoti; quando non siamo capaci di accostarci all'uomo nel suo mistero più grande, cioè nel mistero della Redenzione; quando cioè, quasi fossimo ipnotizzati dalla realtà sensibile, non vediamo più la nostra esistenza immersa dentro all'economia di salvezza, progettata dal Padre in Cristo.

Ma vogliamo e dobbiamo anche chiederci se il nostro *sì* conserva quella forza, mantiene quella intensità, rimane legato al *sì* di Cristo nella stessa fedeltà obbediente e radicale. Mentre attorno a noi - e forse anche in noi - tutto ciò che è stabile e solido rischia di apparire come sorpassato e fuori moda per fare spazio a un modo di pensare e di vivere “liquido”, mutevole, cangiante, in perenne movimento e solo così - si pensa - moderno, il nostro “sì”, totale e definitivo, richiama profeticamente la fedeltà di Dio all'uomo ed è conforto per tanti nostri fratelli e sorelle che, anche nel matrimonio, sperimentano la fatica e l'impegno della fedeltà.

Dentro il sì fedele di Cristo, il nostro è un andare oltre il momento presente: nella sua interezza, il “sì” significa “sempre”, costituisce lo spazio della fedeltà. Solo all'interno di esso può crescere quella fede e maturare il vero senso della libertà che è capacità di assumere ciò che è definitivo: la più grande espressione della libertà - ci ricorda instancabilmente il Papa - non è la ricerca del piacere, o avere come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie senza mai giungere a una vera decisione e a un autentico impegno; è invece la capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la libertà, donandosi, ritrova pienamente se stessa.

La nostra dignità dunque di cristiani e di preti consiste nella verità del nostro essere e in una

libertà capace di un agire sacerdotale, che giunge cioè fino all'amore che dona se stesso, "*vicem gerentes Christi*", a misura di Cristo. Lo Spirito ha spinto Cristo ad offrire se stesso sulla Croce: lo stesso Spirito spinge ciascuno di noi ad offrire se stesso in Cristo, per la salvezza dell'uomo. Che cosa significa salvezza dell'uomo? Uomo nella pienezza della sua verità e dignità. Siamo i servitori della dignità dell'uomo, perché siamo i servi della Redenzione. L'unzione di cui siamo partecipi ci spinge ad entrare sempre più profondamente nel mistero della Redenzione per essere custodi fedeli del mistero dell'uomo.

Tutto è e sia racchiuso nella preghiera che abbiamo appena elevato al Padre: "O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo, e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza". Amen.

Nola, 20 marzo 2008

+ Beniamino D'Almè